



AZIONE ECUMENICA EUROPEA

Tribuna libera per l'unione delle Chiese fondata nel 1955 da
CONSTANTIN DRAGAN

“Pace agli abitanti della buona terra”

Mai nella storia dell'umanità di tutti i tempi la parola di un testo sacro è risuonata con tanta efficacia, con significato e carica emotiva eguale per tutti gli uomini, di tutte le religioni, come i primi versetti della Bibbia, letti a turno nella notte di Natale da William Anders, Jim Lovell e Frank Borman.

Dall'abitacolo ruotante intorno alla luna, dal quale la terra era apparsa ai loro occhi come una « piccolissima mela » illuminata, caduta dall'albero della vita, quelle parole giungevano direttamente ai cuori di milioni e milioni di persone che in tutto il mondo seguivano sugli schermi televisivi con indicibile trepidazione, con solidale, fraterna partecipazione, la più favolosa e appassionante avventura dell'uomo.

Le voci dei tre « lunautici » che ci piovevano in casa insieme alle immagini della luna raggiunta, ormai, nel suo perimetro di forza d'attrazione, nel suo abbraccio freddo e spettrale, chiamavano gli uomini della terra a un'unica meditazione sull'origine della vita nell'universo.

« In principio Dio creò il Cielo e la Terra — scandiva la voce di William Anders. — e la Terra era senza forma e vuota e l'oscurità regnava su di essa. Ma lo Spirito del Signore percorse lo spazio e Dio disse: "Sia la luce". E la luce fu. E Dio creò la luce e divise la luce dalle tenebre... ».

— E il Signore chiamò la luce col nome di giorno — riprendeva la voce di Jim Lovell — e le tenebre col nome di notte. E questo fu il primo giorno della creazione. Poi Dio divise le acque e creò il firmamento e lo chiamò cielo. E questo fu il secondo giorno...

E, in continuazione, Frank Borman scandiva: « E il Signore raccolse tutte le acque del cielo e così la terra emerse. E tutte le acque raccolte insieme vennero chiamate mare. E il Signore vide che era buono... ».

E' stato, forse, questo il momento più denso di commozione e di significato spirituale della straordinaria impresa che ha dato inizio all'esplorazione del nostro sistema planetario. Ascoltare le voci di quei tre uomini senza più peso nello spazio, che da una distanza di oltre 320 mila chilometri, praticamente dalla luna, parlavano ai loro fratelli delle meraviglie di Dio, era come riscoprire, insieme a loro, Dio, quel Dio oggi sempre più nascosto ai nostri occhi abbagliati di umana potenza.

Tre uomini, come tre angeli di Natale, incontro alla « Santa Klaus » della loro infanzia e di quella dei loro figlioletti così lontani. E tutt'intorno il buio primordiale, il « ripugnante vuoto nero e senza stelle », come Anders ha descritto lo spazio, trapassato dalle onde che portavano ai fratelli sulla terra, su tutta la terra il messaggio-chiave del Libro della Genesi. Quasi un messaggio ecumenico, quello con cui i tre pionieri di un

mondo che ora identifica le sue frontiere a quelle del cosmo, richiamavano gli uomini di tutte le fedi, di tutte le religioni alla glorificazione di Dio, artefice unico di tutto il creato, nel quale gli uomini sono l'Uomo, sono l'immagine viva del Suo amore.

E quale differenza tra il mondo spirituale dei tre componenti l'equipaggio dell'Apollo 8 e quello del primo cosmonauta sovietico!

Segue a pag. 2



ARTE POPOLARE ROMENA

San Nicola (coll. Horia Roman)

50 anni dall'Unione della Transilvania

Il cinquantenario dell'unione della Transilvania con la Romania è stato commemorato a Roma con una bella manifestazione culturale e patriottica organizzata dalla Società Accademica Romana. La manifestazione, che si è svolta presso la Fondazione Europea Dragan al Foro Traiano, dove la Società Accademica Romana ha la sua sede, è stata onorata dalla presenza di un pubblico sceltissimo, tra cui molti amici della Romania e numerosi Romeni che vivono in Italia.

Siedevano al tavolo della presidenza Mons. Octavian Barlea, fondatore e presidente della Società Accademica Romana, il Ministro Pietro Gerbore, il dott. Costantino Dragan e il Prof. Bruno Manzone, presidente della sezione italiana della Società Accademica Romana.

Dopo il saluto rivolto agli ospiti da Mons. Barlea, ha preso la parola il dott. Costantino Dragan, illustrando, in una breve ma sostanziale sintesi, le due soluzioni proposte all'inizio del nostro secolo per la definizione dello spinoso problema degli Stati danubiani. Una era la soluzione *federalista*, ideata dal « primo europeista », il Romeno A. C. Popovici, il quale, in un libro presto diventato celeberrimo — « Gli Stati Uniti del Danubio » — prospettava una federazione degli Stati danubiani; l'altra era la *soluzione nazionalista*, che avrebbe portato alla rinunione di tutti i componenti di una determinata nazione in un unico Stato nazionale, quale corollario del principio delle nazionalità; tesi fortemente osteggiata dagli ungheresi, per i quali la formula confederale significava il definitivo frantumarsi del grande impero austro-ungarico. Se fosse stata realizzata « avrebbe consentito sin d'allora, la formazione dell'Europa Unita ».

Doveva trionfare la soluzione nazionalista, che portava alla realizzazione degli ideali unitari dell'Italia, della Germania, di tutte le nazioni slave d'Europa e della Romania.

Lo Stato nazionale però si dimostra oggi « incapace di difendersi ». Occorre pertanto « cercare nuove soluzioni », le quali, anche se si chiamano federaliste, europeiste, non contraddicono quel sentimento nazionale, o meglio quel senso di patriottismo, che deve animare in avvenire tutti i popoli europei ».

« Fra nazionalismo e democrazia non c'è contraddizione. L'Europa di domani non potrà sorgere che sotto la spinta di un forte nazionalismo europeo e sostenuta da un patriottismo europeo ».

« Siamo intanto lieti — ha concluso il dott. Costantino Dragan — di offrire ospitalità a questa e a tutte le manifestazioni che vogliono mettere in rilievo questi sentimenti, questi doveri civici verso la patria nazionale di ieri, come verso la patria più grande, più ampia di domani: l'Europa ».

Monsignor Aloisio Tautu rettore della Chiesa romana in Roma ha poi rievocato, in un commosso ed esauriente « excursus » storico, le realtà, politiche, sociali e culturali che hanno determinato e preparato l'unione dei Romeni della Transilvania con i loro fratelli del Regno della Romania, rivolgendo alla fine della bella conferenza il pensiero alla Chiesa cattolica di rito bizantino romeno della Transilvania, che tanta parte ebbe negli avvenimenti transilvani, e della quale ricorre il ventesimo anniversario dell'arbitraria soppressione, avvenuta il 1.º dicembre 1968.

La conferenza di Mons. Aloisio Tautu

Mons Tautu ha esordito spiegando i « motivi » dell'unione dei romeni di Transilvania con i loro fratelli transcarpatici nel 1918, dopo quasi un millennio di dominazione ungherese, le cui fasi egli ha riepilogato in un edificante « excursus » storico, politico e culturale che ha posto in evidenza da una parte i diritti della « minoranza » romena in questa provincia di cui essa era il primo occupante e l'entità etnica più numerosa, dall'altra parte la ferocia della politica di sopraffazione, di spogliazione e di snazionalizzazione condotta dagli ungheresi, dal loro arrivo nella regione e sino al crollo dei loro eserciti e di conseguenza, del loro potere, nella prima guerra mondiale.

Due sono per il conferenziere le cause che spiegano la sopraffazione della maggioranza romena, (i Romeni rappresentavano il 53,8% della popolazione globale della Transilvania) da parte dei sopravvenuti magiari (che rappresentavano il 31,6% del totale demografico della regione): *la religione bizantino-slava dei Romeni, che li poneva in istato di inferiorità di fronte agli Ungheresi cattolici, « sostenuti*

con molto zelo ma anche con molto tornaconto politico », dai re cattolici della dinastia angioina, insediatisi all'inizio del XIV secolo in Ungheria, e *il sistema feudale medievale (in virtù del quale i re d'Ungheria potevano confiscare a loro piacere i beni dei loro sudditi per offrirli ai propri fedelissimi) di cui le popolazioni romene hanno così duramente pagato le spese, diventando da padroni schiavi.*

Con l'incorporazione del principato autonomo della Transilvania al regno nazionale di Ungheria (nel 1848, con la cosiddetta « conciliazione » del 1867 tra questo e la dinastia imperiale asburgica), tale stato di cose si inasprirebbe ancor più essendo oramai le minoranze transilvane completamente abbandonate al dominio dispotico degli ungheresi, i quali preoccupati dalla loro inferiorità numerica, iniziano una folle politica di snazionalizzazione al fine di assorbire tutte le altre nazionalità nella massa magiara. Era un'impresa « folle e impossibile — ha detto il conferenziere — che nessuno Stato mai era riuscito a realizzare,

(segue a pag. 3)



Bernardino Luini: Natività

PACE AGLI ABITANTI DELLA BUONA TERRA

(segue dalla pag. 1)

Il quale, rientrato da una missione che lo aveva sollevato di un palmo da terra, si era affrettato a rassicurare i suoi compatrioti, dicendo che di Dio non aveva incontrato « nemmeno la traccia » nel cielo « dove pure lo si crede di casa ».

Riscoperta di Dio e riscoperta della terra: questi, sul piano spirituale e umano i due aspetti, forse più importanti della stessa vittoria scientifica, della grandiosa impresa spa-

ziale americana. Si, anche riscoperta della terra che usciva trionfalmente dal costante paragone con la non-vita lunare, con quel « deserto fatto di niente » che i tre astronauti ci descrivevano sgomenti. E sarà, forse, proprio questo il dono più grande che Borman, Lovell e Anders hanno fatto all'umanità: quello di aver insegnato agli uomini una nuova maniera di essere terrestri in seno al cosmo, di stare al mondo; a questo mondo dove il seme germoglia e l'albero fiorisce; e di sentirsi come segnati da un privilegio, da una speciale grazia di Dio.

(segue da pag. 2)

né nell'antichità né nel medio evo, neanche i turchi, con le loro conquiste, eccetto forse l'antico impero romano, ma con altri fini ed altri metodi che quelli adoperati dagli ungheresi.

Se la politica di spogliazione delle minoranze in quest'epoca il suo punto culminante, non meno grave è il colpo inflitto alla vita culturale, scolastica in ispecie, di queste minoranze.

Le uniche scuole con lingua d'insegnamento non ungherese erano quelle private — elementari e secondarie — sovvenzionate dalle varie confessioni. Messe alle strette da leggi che imponevano loro spese insostenibili, le confessioni si vedono un poco alla volta nella condizione di non potere più mantenere in vita le proprie scuole. Così, in base ad una legge del 1879, dovettero essere chiuse ben 300 scuole elementari romene; alle quali se ne dovevano aggiungere altre 679 nel 1907. Altrettanto drammatica è la situazione della stampa delle minoranze. Nel 1914 circa 3 milioni di Romeni disponevano di appena 39 pubblicazioni, di cui solo due quotidiani con tiratura assai ridotta.

E' inoltre l'epoca dei processi per reati di stampa (famoso, per le sue risonanze internazionali, quello del « Memorandum », nel 1892, contro 200 intellettuali romeni che appunto in un Memorandum presentato alla corte di Vienna chiedevano per i loro connazionali della Transilvania diritti politici, sociali e religiosi).

Anche le Chiese dovettero pagare il loro tributo a questa « disperata politica di snazionalizzazione » delle popolazioni allogene. Così, nel 1912 ben 104 parrocchie cattoliche di rito bizantino romeno e 200 di quelle rutene vengono inglobate nella famosa diocesi di Hajdudorog, creata con l'appoggio della diplomazia austro-ungarica e della gerarchia cattolica magiara.

Tutto questo complesso di vessazioni e di soprusi non poteva non alimentare nei Romeni la volontà di staccarsi dal regno d'Ungheria e di unirsi ai loro fratelli di sangue e di religione d'oltre i monti. La grande occasione liberatrice venne alla fine della prima guerra mondiale. Dopo il crollo dell'esercito austro-ungarico sul fronte italiano, le minoranze etniche organizzano i rispettivi Consigli nazionali che prendono nelle loro mani la sorte del loro popolo.

Il Consiglio nazionale romeno, con sede ad Arad, si dichiara, con una proclamazione, pronto ad assumere la responsabilità sulla sorte delle popolazioni romene della Transilvania, e in seguito, dopo una serie di infruttuose trattative con il governo Karolyi (che era persino arrivato a proporre una soluzione federalista) lancia un appello a tutti i Romeni della Transilvania di organizzarsi in Consigli nazionali locali, distrettuali e provinciali e di mandare, per il 1.º dicembre i loro delegati alla Assemblea Generale di Alba Iulia.

Il giorno stabilito 1228 delegati di tutte le parti della Transilvania, le scuole, le organizzazioni culturali, le associazioni femminili e quelle religiose e in più 100 mila contadini erano presenti alla grande Assemblea. A questo punto Mons. Tautu, che prese parte alla Assemblea come delegato del Consiglio nazionale del proprio comune, ha evocato commosso i vari momenti dello storico avvenimento culminante con la lettura di una Mozione in otto punti, il primo dei quali manifestava la decisione dei Romeni transilvani di unirsi — insieme a tutti i territori da loro abitati, con il Regno di Romania. A Monsignor Iuliu Hossu, allora giovane vescovo di Gherla, toccava la fortuna di leggere al po-



Casa di contadini in Transilvania

polo che gremiva il Campo Horia nei pressi della città la storica mozione, i cui otto punti stabilivano i principi della futura configurazione politica, sociale e religiosa della Transilvania, ispirata ai modelli dei più moderni e progrediti Stati democratici occidentali.

A differenza delle altre minoranze che accettarono senza traumi il nuovo stato di cose, la minoranza ungherese, nonostante la prosperità e il progresso raggiunti sotto l'amministrazione romena, continuava (e continua!) a nutrire nostalgie per i tempi passati, sebbene non possano sostenere le proprie rivendicazioni con nessuno degli argomenti in base ai quali i Romeni pretesero la loro unione con la Romania. « Non quello etnico — ha ribadito Mons. Tautu — perché non formano la maggioranza, ma una minoranza, seppure cospicua, in mezzo al popolo dominante; non quello storico, perché se anche avevano tenuto per quasi un millennio l'egemonia nel territorio, loro sono sopravvenuti ai romeni abitanti la Transilvania. Non possono invocare nemmeno le ragioni negative addotte dai romeni, perché essi non soffrono nessuna delle limitazioni e oppressioni di cui questi ebbero parte in abbondanza sotto il loro regime dominante ».

Una esposizione così completa e dettagliata della travagliata storia della Transilvania romena non poteva finire senza l'evocazione della Chiesa Cattolica di rito bizantino romeno, che tanta parte ebbe nella formazione della coscienza nazionale e latina dei romeni e

che alla storica Assemblea di Alba Iulia fu presente con tutta la sua gerarchia, i quattro Vescovi, i Capitoli, gran numero di sacerdoti e di fedeli, aderendo senza condizioni alla decisione dell'unione, « benché sapesse che l'unione si faceva con un Paese dove la Chiesa ortodossa bizantina era dominante e considerata Chiesa nazionale ».

Sotto regimi liberali essa ha potuto prosperare, « destando, forse, l'invidia della sorella Chiesa ortodossa. Sta di fatto che arrivato il cataclisma del regime russo-comunista, questa accettava di farsi alleata e strumento di quel regime, per distruggere un organismo così vitale, il quale rappresentava il più forte legame spirituale del popolo romeno con l'Occidente latino e cattolico ».

Mons. Tautu ha quindi rievocato i tragici avvenimenti che hanno portato alla soppressione della Chiesa cattolica di rito bizantino in Romania, alla carcerazione dei suoi Vescovi e sacerdoti e alla persecuzione accanita dei suoi fedeli, e così ha concluso:

« E' difficile parlare di responsabilità in questo inumano, anticristiano gesto perpetrato vent'anni fa. Quando se ne parla, i due principali protagonisti, cioè il regime comunista e la gerarchia ortodossa romena, mostrano un senso di irritabilità. Vorrebbero che non se ne parlasse più. Che cosa si nasconde sotto questa irritabilità non è facile indovinare: una coscienza di colpevolezza per aver commesso un delitto enorme contrario agli interessi romeni, o qualche altro motivo inconfessabile? ».

DAL MONDO CRISTIANO EUROPEO

Un incontro ecumenico a Roma

Il Vaticano ha diramato recentemente un comunicato sull'ottava riunione del gruppo misto di lavoro fra rappresentanti della Chiesa cattolica e del Consiglio Mondiale delle Chiese di Ginevra, svoltasi a Roma dal primo al 4 dicembre.

Sono stati co-presidenti della riunione Mons. Giovanni Willebrands, Segretario del segretario generale del Consiglio Mondiale delle Chiese.

Compito delle due delegazioni, riunitesi in « gruppo misto di lavoro » nel 1967, è stato finora quello di « esplorare e sviluppare lo studio e i programmi di azione » tra il Consiglio Mondiale delle Chiese, che comprende le confessioni cristiane non cattoliche, e la Chiesa cattolica. Nell'ultima riunione sono state esaminate, tra l'altro, alcune conclusioni della quarta assemblea generale delle Chiese, svoltasi a Upsala, in Svezia, nel luglio scorso, con la partecipazione di quindici delegati ufficiali della Chiesa cattolica in veste di « osservatori-consultori ». Sono stati inoltre studiati i modi di condurre un lavoro comune sul piano teologico e l'attuazione di un programma triennale sullo sviluppo sociale ed economico, nonché sulla pace nel mondo.

E' stato pure esaminato il « coordinamento dell'attività di organizzazioni dipendenti da Chiese interessate a soccorsi di emergenza, particolarmente nella tragica situazione delle vittime della guerra nel conflitto in Nigeria ». Sono state infine trattate, nell'incontro tra i rappresentanti cattolici e delle altre confessioni cristiane. Le « proposte concrete per uno studio ed un'azione comune nel campo generale delle questioni del laicato e della formazione dei laici, circa la situazione della gioventù nella società odierna, il mutamento delle relazioni tra uomini e donne e i problemi della vita familiare ».

Tra i dieci partecipanti alla riunione c'era, da parte cattolica, il segretario del Segretariato per i Non Credenti, don Vincenzo Miano.

A proposito del progettato Concilio generale delle Chiese ortodosse

Il quotidiano ateniese « Ethnos » scriveva recentemente parlando del Concilio generale delle Chiese ortodosse che il Patriarca Ecumenico Atenagora intende convocare quanto prima: « L'ortodossia deve apparire una e unanime; una Chiesa, una posizione, un atteggiamento conforme e unanime. Indipendentemente dai Paesi, delle nazioni, delle circostanze e delle condizioni, il mondo ortodosso dovrà presentarsi non solo unito, ma unanime, impegnandosi nel dialogo con le altre Chiese ».

A proposito dell'epurazione del clero in Grecia

L'epurazione del clero in Grecia è così commentata dalla rivista « I Tris Ierarchae »: « Che la Chiesa di Grecia sia gravemente sofferente già da molto tempo, ciò è stato rilevato dai suoi migliori figli. Non la Chiesa in se stessa, ma la sua autorità e il suo clero. La Chiesa in se stessa è santa e immacolata. Il Signore ha avuto cura di purificarla con il suo sangue, come ci insegna l'Apostolo delle genti. Parlando della Chiesa noi non intendiamo la sua divina istituzione, ma i suoi membri, uomini i quali, in quanto uomini, sono soggetti ai progetti di Satana, a causa della tiepidezza della loro fede. »

Sapevamo, quindi, che la Chiesa di Grecia soffre. Ma non avremmo mai immaginato la

gravità del suo male e la molteplicità delle passioni che l'assediano. Il Santo Sinodo e il Tribunale Sinodale davanti al quale sono incominciati a sfilare gli ecclesiastici moralmente e incurabilmente malati della Chiesa di Grecia ce l'hanno dimostrato.

L'epurazione dev'essere profonda ed effettiva ».

Più prudente e conscia delle possibili degenerazioni di questi processi contro il clero, la rivista « Nemesis ». L'art. 8 della legge sui tribunali ecclesiastici (sett. 1967) le testimonianze « dal di fuori », cioè venute dai ranghi dell'opinione pubblica avranno un peso determinante in questi processi, in quanto le condanne o le assoluzioni degli imputati da parte dei tribunali si dovrebbero fondare appunto sulle buone o cattive testimonianze che accompagneranno in aula ogni imputato. « Sarebbe però un errore imperdonabile, e persino un delitto, condannare ingiustamente degli ecclesiastici sulla base di accuse, di supposizioni e di sospetti senza fondamento, mortificando in tal modo uomini che si sono prodigati nel servire la Chiesa e la patria. Pur riconoscendo che il punto di vista della testimonianza esterna è giusto ed è fondato sulla dignità apostolica, secondo la quale gli appartenenti al clero devono essere uomini di costumi integerrimi, e che possiedono tutte

quelle virtù menzionate dalle sante Scritture che sono un'esigenza dell'apostolato divino e sacro, riteniamo tuttavia che la buona testimonianza dal di fuori non dipende soltanto dalla buona condotta di un sacerdote, ma anche dal buono o cattivo giudizio e apprezzamento di quelli che lo circondano: di gente di ogni ceto e di ogni provenienza e per lo più con disposizioni d'animo poco amichevoli nei confronti della Chiesa e dei suoi ministri. In tal caso come può essere presa come base nel giudicare un sacerdote l'assenza di una buona testimonianza venuta dall'esterno della Chiesa? Se oggi certi nemici della Chiesa e della patria, come i comunisti, scatenano un attacco contro uno o più sacerdoti e gettano su di loro responsabilità e colpe veramente gravi e che non ammettono perdono, com'è possibile decimare il clero senza tener conto dell'impressione penosa che ciò produrrebbe sull'opinione comune? La gente giudica sempre basandosi sulle divulgazioni, sulle delazioni, sulle « voci », le quali però potrebbero essere dovute alla campagna infame e infamante di malvagi, che colpiscono continuamente nella Chiesa, come nella patria. In tal caso la Chiesa deve verificare questi giudizi, queste testimonianze e riabilitare il sacerdote vittima di calunnie o infliggergli pene severe se ha commesso fatti assolutamente contrari all'insegnamento e alla dignità cristiana ».

PRECISAZIONE VATICANA SUI RAPPORTI CON PRAGA

Non viene confermata dal Vaticano la voce riportata da agenzie di stampa, secondo la quale dovrebbe presto recarsi a Praga, in qualità di « visitatore apostolico », Mons. Giovanni Cheli della Segreteria di Stato.

Non si esclude invece dal Vaticano la « speranza di possibili contatti, in un futuro non lontano, tra la Santa Sede e il governo cecoslovacco, contatti che verrebbero a continuare quelli già iniziati alcuni anni or sono, ma « in un clima differente ».

Grecia

Sotto il titolo « Impossibile l'unione », la rivista religiosa « O sotir » pubblica nel suo numero del 20 novembre un articolo contro l'unione.

Questa pubblicazione, sinora favorevole alla unione a causa delle controversie dogmatiche sorte tra cattolici e ortodossi in occasione del matrimonio della ex signora Kennedy con Onassis, ha ora mutato atteggiamento.

Nell'articolo testè menzionato, dopo aver affermato che « l'unione non può realizzarsi tramite la sottomissione della Chiesa ortodossa al Papa, ma solo attraverso la sottomissione di tutti a ciò che la Chiesa dei primi secoli credeva e insegnava », l'autore rivolge un duro attacco contro l'arcivescovo cattolico di Atene, scrivendo: « Raccomandiamo soprattutto allo arcivescovo cattolico di Atene più prudenza e buon senso nelle sue pronuncezioni su questioni dogmatiche. Egli pure è greco. E come tale dovrebbe sapere quanto i greci sono sensibili quando viene toccato il loro amor proprio, specie quando si tratta di questioni riguardanti la Chiesa della loro Patria ».

E' la seconda volta che detto Arcivescovo si lascia andare ad una grande faciloneria. Gli ricordiamo la sua prima imprudenza. E' stato in occasione del matrimonio della principessa Sofia, quando egli ebbe a qualificare il mistero di quel matrimonio benedetto da una cinquantina di metropolitani ortodossi, come « un semplice atto civile ».

Dopo atteggiamenti simili non bisogna lamentarsi se le penne degli ortodossi che desiderano sinceramente l'unione, si trasformano in armi di difesa ».

Finalmente a Roma il Cardinale Wyszynski

Impedito dal governo di Varsavia di partecipare al Sinodo Generale dei Vescovi cattolici tenutosi tre anni fa, il Cardinale Primate della Chiesa di Polonia, Stefano Wyszynski è riuscito finalmente ad ottenere il desiderato visto per Roma, dove è giunto il 6 novembre scorso e dove si è trattenuto alcune settimane.

Sui motivi e sui fini della venuta a Roma del Cardinale Wyszynski sono state fatte alcune dichiarazioni da Mons. Ladislao Rubin, Segretario del Sinodo dei Vescovi, il quale ha assicurato i giornalisti che si tratta di una « comune visita 'ad limina' » che tutti i vescovi sono tenuti a fare almeno una volta ogni cinque anni. Ma è chiaro — egli ha aggiunto — che il Cardinale Wyszynski, quale capo dell'episcopato polacco, ha tanti, tanti problemi da discutere con il Santo Padre ».

Nessuna difficoltà, questa volta da parte del governo di Varsavia per la partenza a Roma del Cardinale-Primate polacco. Sembra infatti che l'attrito con il governo di Gomulka abbia ormai lasciato il posto a un clima di relativa distensione fra Chiesa e Stato. In particolare, l'interesse della visita è basato sulla ratifica dei risultati, abbastanza positivi, raggiunti dalla sottocommissione mista Chiesa-Stato creata nel 1967 per studiare le possibilità di raggiungere un « modus vivendi » meglio garantito e rispettato di quello stipulato nel '56.

Queste conclusioni sono ancora segrete; ma si sa che esse investono molteplici problemi: dalla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole all'allentamento della pressione fiscale sui beni ecclesiastici, dall'attenuazione del controllo dello Stato sui centri catechistici parrocchiali all'autorizzazione per la costruzione di nuove chiese (che in Polonia non vengono concessi da oltre sette anni).